
Al buio e senza Internet, la curia rimane aperta sempre e a tutti. Il “pulmino di Papa Francesco” a Kherson

(da Odessa) L'elettricità va e viene. Questa mattina alle 7.30 la luce è andata via e anche la curia di Odessa-Simferopoli è di nuovo rimasta al buio. Da due giorni non c'è riscaldamento. In queste condizioni, il vescovo cattolico romano di Odessa-Simferopol, mons. **Stanislav Shyrokoradiuk** Ofm, lavora e vive con il suo staff. Da quando è scoppiata in febbraio la guerra, l'episcopio ha aperto le porte a tutti. Sotto la cattedrale dell'Assunzione di Maria, quella che prima era una cappella, si è trasformata in magazzino dove arrivano e partono scatoloni e pacchi con aiuti umanitari. Una stanza dove prima si faceva catechismo, si è trasformata in cucina. Ogni giorno, vengono preparati e distribuiti 70/80 pasti. E sempre nei sotterranei è stata adibita una casa dove attualmente abitano 6 persone. **“Non abbiamo i numeri della Caritas, ma chi ha bisogno viene e trova sempre un pacco da portar via e qualcosa di caldo da mangiare.** Da febbraio ad oggi sono state più di 10mila le persone a cui la curia ha dato pacchi”, racconta il vescovo. “Siamo in guerra”, risponde il vescovo alla domanda di come sta. “La situazione non è tranquilla. Gli allarmi suonano tutto il tempo. Solo ieri sei missili sono stati lanciati proprio sopra il nostro cielo. Siamo abituati. E rimaniamo in preghiera. Tutti i giorni nella messa si prega per i defunti, per le vittime, per i soldati morti e per la pace”. Tante persone sono andate via da Odessa ma tante altre persone, soprattutto donne e bambini provenienti dai luoghi più colpiti dalla occupazione russa, da Mykolaiv e da Kherson, sono venute qui fuggendo ai bombardamenti. Si contano 80 mila rifugiati in città. “Grazie a Dio gli aiuti umanitari sono sempre arrivati e questo ci ha aiutato tantissimo. Per noi è stato vitale. Questa solidarietà ci ha sostenuto sempre”. Della diocesi fa parte anche la Crimea. “C'è un vescovo ausiliare in Crimea e 11 sacerdoti”, dice mons. Shyrokoradiuk. “Siamo rimasti per servire. Loro ci sono. Vivono, pregano, servono. Ma sono controllati. Hanno video-camere nelle stanze, nelle camere. Tutto viene controllato. Ma noi rimaniamo e il nostro compito è educare le persone alla fede, ai valori veri della vita e a guardare le verità negli occhi, senza paura. Rimaniamo per essere testimoni della fede”. **Due giorni fa, il “pulmino di Papa Francesco” carico di aiuti umanitari è riuscito a raggiungere Kherson.** “Ringraziamo il Papa”, dice il vescovo, perché “mai perde l'opportunità di ricordare il popolo ucraino e pregare per la pace. Lo fa sempre, ogni mercoledì all'udienza generale e ogni domenica all'Angelus. Sono importanti per noi questi appelli perché ci fanno capire che il Papa non dimentica il popolo che soffre, che è torturato”. Ma l'aiuto del Santo Padre è anche concreto. “Abbiamo ricevuto da lui – ricorda mons. Shyrokoradiuk - un aiuto finanziario che ci è stato portato qui personalmente dal cardinale Konrad Krajewski. Con questi soldi abbiamo potuto acquistare un pulmino con il quale portiamo gli aiuti umanitari. Due giorni fa, sono arrivati anche a Kherson. “Noi nel Papa vediamo le lacrime nei suoi occhi quando parla di Ucraina. Il Papa vive con noi il nostro stesso dolore”. **Gli aiuti sono stati portati al parroco della città di Kherson, rimasto lì anche durante l'occupazione russa insieme ad altri due sacerdoti, parroci in due chiese presenti nella regione.** “Grazie a Dio abbiamo potuto trasferire soldi anche durante l'occupazione russa e con quei soldi, il parroco ha potuto sfamare le persone. Tantissime persone sono fuggite dalla città ma noi abbiamo deciso di rimanere perché in questi tempi è importante che la Chiesa rimanga vicino al popolo. Rappresentiamo per loro una famiglia e il sacerdote è come un padre”. **“I russi hanno distrutto tutto. A Kherson non c'è acqua, né gas, né elettricità. Non c'è niente, niente ma tutti oggi sono felici perché hanno di nuovo la libertà”.** Anche Kherson fa parte della diocesi di Odessa. “Nonostante le persone siano fuggite, vogliono ora ritornare a casa ma per il momento non è ancora possibile perché è tutto minato”, spiega il vescovo. “Qui è successo quello che accade dove entrano i russi. Anche a Kherson purtroppo sono state ritrovate case di tortura e fosse comuni.

E' un genocidio ed è terrorismo. Non è guerra.

Perché distruggono tutto, colpiscono le infrastrutture vitali per la vita del Paese e del popolo. La gente muore di freddo, di fame, nel buio. E questo è un genocidio. Era già successo durante l'Holodomor quando dal 1932 al 1933 la Russia ha causato sul territorio ucraino una carestia che ha causato 7 milioni di morti". **"Grazie a Dio – continua il vescovo - gli aiuti umanitari sono sempre arrivati e questo ci ha aiutato tantissimo. Per noi è stato vitale.** Questa solidarietà ci ha sostenuto sempre. Anche la preghiera per l'Ucraina è per noi importante e senza questo aiuto non avremmo potuto né difenderci e proteggerci. Solo a Mariupol sono morti sono morti più di 25mila civili. I missili che lanciano sul cielo ucraino, colpiscono i civili. L'Onu cosa sta facendo?". Il vescovo rivolge anche un appello agli italiani affinché seguano "una informazione vera e libera dalla propaganda bugiarda. Molti non sanno perché è cominciata la guerra. Ci stanno attaccando perché l'Ucraina ha scelto l'indipendenza e la libertà. Ha scelto la direzione dell'Unione Europa e infine ha scelto di lasciarsi alle spalle della storia e per sempre il comunismo. Per questo motivo si sono arrabbiati e ci stanno attaccando. Agli italiani dico: cercate la verità, sappiate cosa sta succedendo. Anche la Chiesa deve dire questa verità. Non proclamiamo solo il Vangelo ma denunciando anche la verità".

M. Chiara Biagioni